

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre dec. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

Riferendoci all'avviso pubblicato nel n. 168 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col 1. Luglio rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 30 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con dec. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i sig. associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d'abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale, o in procacci assicurati.

L'Amministrazione.

L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

La questione ungherese che finora procedeva lenta in suo cammino, seguendo con ordinata disciplina un programma dettato da prudenza e dalla coscienza di un non lontano avvenire, assume una crescente energia mano a mano ch'essa s'avanza verso la sua meta.

L'Italia, che ha salutato con una viva compiacenza e con un proposito di fraterna solidarietà il ridestarsi della nobile e vigorosa nazione ungherese; l'Italia che vede nel movimento magiaro-slavo agevolato il compimento della propria riedificazione, che sente i vincoli di fraternità che gli ungheresi strinsero con noi sui campi di Lombardia e delle provincie meridionali, che aspira a stringere colle nazioni risorgenti a indipendenza quell'intima amicizia che è ispirata dalla comunanza dei propositi: l'Italia segue con ansiosa speranza le varie fasi della rivoluzione ungherese e ne affretta coi suoi voti quello svolgimento che suonerà l'ora della liberazione di Venezia.

L'Austria da una parte ha esaurito i mezzi di conciliazione coll'Ungheria — questa dal canto suo ha assolto il compito della resistenza passiva, ma non intende arrestarsi nella via della rivoluzione. Il gabinetto di Vienna invano ha tentato ogni mezzo perchè l'Ungheria, accontentandosi alle concessioni portate dalle ultime patenti imperiali, non si gittasse al proposito di scindere l'unità dell'impero, osservasse l'adempimento degli obblighi di sudditanza in cui l'assolutismo austriaco avrebbe voluto tenerla, soddisfacesse le imposte, inviasse i propri deputati alla Camera di Vienna, e così accettasse in sul serio una nuova for-

ma di despotismo, mascherato con menzognere finzioni di statuti costituzionali.

L'Ungheria dal canto suo non si dà punto per intesa delle sollecitudini del governo: essa ha accollate le concessioni del 20 ottobre, non già come la soddisfazione dei suoi diritti, l'appagamento delle sue aspettative, bensì e solo come il punto di partenza per rivendicare la sua autonomia, le sue franchigie nazionali, la sua indipendenza.

L'Ungheria si è raccolta nei suoi Comitati ed ha formato le sue assemblee; ma solo perchè queste dichiarassero, come hanno fatto con perfetta unanimità, che l'Ungheria intende assolutamente di rivendicare la sua sovranità nazionale, la sua indipendenza, i suoi imprescrittibili diritti. E perchè alle proteste seguisse la conferma dei fatti, gli ungheresi si rifiutarono a pagare le imposte e ad inviare Deputati al Pseudo-parlamento austriaco di Vienna.

L'Austria tentò dapprima la via delle lusinghe, accarezzò i capi del movimento ungherese che lo parvero i più moderati nelle pretensioni, i meno correvi a sviluppare un antagonismo di cui il gabinetto di Vienna si mostra ormai costernato, ben prevedendo che ne potrebbe derivare il totale sfacelo della monarchia. Ma le lusinghe tradirono i timori di Vienna, e gli Ungheresi senza divenirne troppo baldanzosi, per non offrire con un'imprudenza l'occasione a un repentino ed immaturo scioglimento della questione, ne acquistarono però nuovo coraggio a procedere animosi nel disegnato cammino e a respingere le perfide seduzioni austriache. Gli uomini che apparivano da prima i più moderati, e che contrariavano i troppo risoluti propositi del deputato Teleky, anzichè piegarsi ai voleri di Vienna, si videro assumere un contegno sempre più fermo e deciso, mano a mano ch'essi si vennero rassicurando sulla unanimità dei propositi in tutti gli Ungheresi e così cominciarono a contare sulla disciplina di tutta la nazione nel seguire l'indirizzo dei capi, che ne dirigono il movimento.

L'Austria, quantunque paventi di dover venire alle vie di fatto — minacciata com'è in Italia e malsicura in tutte le parti dell'impero e nell'istessa capitale, isolata, senza alleati, bersagliata da tutte parti dal principio del non intervento — volle tuttavia tentare di intimidire gli Ungheresi col far pompa di forza. Mandò grosse colonne di truppe in Ungheria, sperando che alla vista di quella là concordia degli Ungheresi sarebbe stata scossa, e il proposito di non pagare le imposte fosse mancato. Ma nulla avvenne di tutto questo.

Gli Ungheresi non si curarono dei battaglioni austriaci o almeno non se ne sgommentarono punto; essi attendono ad armarsi con estrema solle-

citudine: ritirano armi e munizioni in quantità ingenti dai Principati danubiani, dalla Servia e persino da Fiume; le imposte non si pagano, e i danari si convertono in fucili.

Allora il governo austriaco cominciò a tentare la pericolosa via delle esecuzioni forzose per riscuotere le imposte, ma ben presto s'avvide che impegnandosi per questa strada anzichè evitare, s'incontrava indubbiamente la lotta.

Gli ungheresi intanto, non scoraggiati dalle dimostrazioni austriache, pensano invece a fortificarsi colla unione della Croazia, colla quale vogliono cementare l'alleanza magiaro-slava, e iniziare l'esecuzione del gran progetto di uno stato indipendente slavo-magiaro.

L'Austria ha insistito per tutte le vie, aperte o segrete, perchè le assemblee Ungheresi si decidessero a inviare deputati a Vienna, sperando così ravvicinare a sé i capi del movimento, vincerti coi favori, colle promesse, o coll'influenza del pseudo-Parlamento Austriaco.

Gli Ungheresi hanno risposto con un indirizzo che espone nettamente la questione della perfetta indipendenza dell'Ungheria — che insiste bensì sulla base legale degli antichi diritti dell'Ungheria, ma vuole infine mentemeno che la legale separazione dall'Austria.

La questione portata a questo punto evidentemente è vicina a uno scioglimento radicale. Dopo le tante prove fallite al gabinetto di Vienna, dopochè la resistenza dell'Ungheria s'è rafforzata colla esperienza d'un accordo unanime e coll'incoraggiamento del successo, non è più possibile pensare a un riavvicinamento dell'Austria e dell'Ungheria, che già si trattano come due potenze avversarie. — La soluzione del problema evidentemente non può uscire da questi termini: o l'Austria riconosce l'autonomia dell'Ungheria e scende così volontariamente dal grado di potenza di primo ordine, che ancora le compete almeno in apparenza, a un informe e debole monarchia che composta di elementi ripugnanti e divisa dall'Ungheria non potrebbe durare un giorno.

Ovvero converrà chiedere una soluzione alle armi. Senza dubbio l'Austria anzichè suicidarsi volontariamente, vorrà tentare la fortuna della lotta.

Infatti la probabilità di questa lotta va crescendo ad ogni istante, e il telegrafo da quattro o cinque giorni ce ne arreca sempre sintomi nuovi e significatissimi.

Da una parte l'Imperatore d'Austria dichiara inviolabili i principj espressi nelle sue famose Patenti — ciò che significa che ad ogni costo non vuol escire dal circolo che in esso è segnato — il che vuol dire che distrugge d'un colpo i diritti storici dell'Ungheria, e le pretese tutte che si fondano su quelli. E non si limita a ciò — ma va

più innanzi e porta la provocazione all'estremo, dichiarando reo di alto tradimento l'autore dell'indirizzo, e il Municipio di Pesth gli vi si è associato. L'autore dell'indirizzo... — e chi è questo? — È Deak — l'uomo che dopo la morte dell'illustre Teleki può considerarsi come il Capo della Nazione.

Quali saranno le inevitabili conseguenze di questa minaccia imperiale? Che converrà far arrestare Deak e le autorità cittadine di Pesth — Ma per arrestare il Capo di una Nazione bisogna mandare dei Reggimenti — e questi Reggimenti troveranno la Nazione schierata dietro il suo Capo, e pronta a difenderlo.

La prova che noi non esageriamo nelle nostre previsioni ce la recò il telegrafo stesso.

Come risposero gli Ungheresi alle minacce Austriache? La Camera alta, l'Assemblea dei Magnati, votando all'unanimità quell'indirizzo stesso che costituisce agli occhi dell'Imperatore d'Austria un delitto d'alto tradimento — e la Dieta votando all'unanimità un'indirizzo di condoglianza all'Italia per la morte del Conte di Cavour.

Questo indirizzo ha un altissimo significato — esso associa l'Ungheria ai nemici dell'Austria e sancisce solennemente quella comunanza di destini, di aspirazioni, di volontà, che stringe assieme le due Nazioni, Italiana, e Ungherese.

Non v'ha dubbio — o la minaccia dell'Imperatore d'Austria si compie, e il guanto che fu da lui gettato è raccolto con orgogliosa fierezza dall'Ungheria — o la minaccia non esiste ed è la Ungheria che ha gettato il guanto per la prima — Ad ogni modo il cartello di sfida dell'Ungheria porta il nome del più acerrimo nemico dell'Austria, del Conte di Cavour — come un presagio lieto all'Ungheria, funestissimo all'Austria.

E quasi nello stesso giorno la principale speranza dell'Austria è distrutta — La Dieta Croata è decisa a mostrarle che sono passati i tempi in cui si potevano adoperare i Croati per reprimere e opprimere gli Ungheresi, e gli Ungheresi per tener compressi i Croati — I due popoli hanno compreso che nella loro unione sta la loro forza — che uniti possono essere liberi entrambi, e divisi non possono essere che schiavi — e la Dieta Croata per confessione stessa dei fogli austriaci, è decisa a votare la unione con la Ungheria.

Il dado è dunque tratto — la lotta fra l'Austria e le popolazioni Slave-Magiare sta per cominciare — e Venezia spera.

In un altro articolo esamineremo quali probabilità possa avere l'Ungheria di riuscire nel conflitto e di propagare così nell'Europa centrale il nuovo ordine politico instaurato in Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 giugno.

Il senato s'intratteneva in quest'adunanza ad udire la relazione delle petizioni. Varie leggi furono presentate in questa seduta, già state approvate dalla Camera.

Si procedette pure allo scrutinio segreto sopra il progetto per la leva di mare, che venne adottato con un sol voto contrario.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 20 giugno.

Il deputato Ricciardi vuole sia condannato per incostituzionalità il ministro dell'Istruzione pubblica perchè ha sciolta l'accademia scientifica di Napoli. Non sapendo poi che Humboldt è morto, si lagna perchè in forza dello scioglimento l'illustre tedesco cessi di esser accademico di Napoli!... L'oratore termina proponendo un ordine del giorno col quale è invitato il ministero ad annullare il decreto di scioglimento.

La risposta del signor De Sanctis persuade la

Camera che nel decreto di scioglimento esiste un articolo che obbliga il governo a riordinare l'accademia, ed essere stata intenzione sua non di sopprimerla, ma di eliminarne gli intrusi, onde svesta la livrea borbonica e diventi un corpo scientifico-italiano. Ciò posto, dopo alcune osservazioni di Ricciardi, di Massari, di Liborio Romano e di Caracciolo, la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni e delle promesse del ministro dell'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno.

Si apre quindi la discussione sul progetto di legge di riordinamento ed armamento della guardia nazionale mobile.

È questo il progetto di armamento nazionale presentato da Garibaldi e modificato sensibilmente dalla commissione.

Petrucelli dice che i momenti per l'Europa sono difficili e quindi prosegue all'incirca nei seguenti termini:

— In questa situazione la forza è indispensabile. Io accenno appena il dovere che abbiamo di non permettere ai residui dei partiti vinti che si sollevino. Quando avremo un numero di carabinieri sufficienti, una polizia scelta, non vi sarà bisogno di mandar guardia mobile. Per la sicurezza interna la legge che ci si propone non serve.

Roma è nostra, non perchè l'abbiamo detta, ma perchè la natura ce l'ha data. Chi ci tiene alle porte di Roma senza lasciarci entrare è nostro nemico (*Rumori*). Bisogna andarci colla forza, poichè riuscirono infruttuose le trattative diplomatiche (*Rumori*).

Non bisogna compromettere la nostra dignità accettando mezzi termini o condizioni. La Francia ci riconosce. La ringrazio.

Presidente. La prego di attenersi alla questione.

Petrucelli. Sono appunto nella questione. Questa servilità alla Francia ci oltraggia e ci danneggia. (*Rumori Oh, oh! No, no*).

Malmusi (*adirato*). Protesto altamente contro queste parole, perchè noi dobbiamo molto alla Francia.

Presidente. Non posso permettere all'onorevole oratore di continuare in questa guisa, perchè la Francia è nostra alleata ed ha combattuto a fianco nostro. (*Bene, bravo, applausi da tutte le parti*).

Petrucelli. Chiamoci un velo sulla testa e pensiamo a Venezia.

L'esercito dei volontari può fare delle diversioni, ma non combattere il quadrilatero.

(Da parecchi scanni si vedono segni manifesti di noia, e l'oratore dice: *Se si annoiano che dormano. (Oh! oh! Risa)*. Il presidente gli fa qualche osservazione).

Nella questione veneta la Francia sarà più che nostra sorella, ma l'esercito irregolare può comprometterci innanzi all'Europa.

Di esercito regolare ve ne accordo quanto ne volete: di esercito irregolare tutti, una leva in massa, ma nè un giorno prima, nè un giorno dopo di quello necessario.

Propongo che l'attuale discussione sia rimandata a sei mesi. Se non sarà accettata, mi riservo produrre degli emendamenti a qualche articolo, onde rendere meno disastrosa la legge —

Cadolini vorrebbe uno sviluppo più ampio all'istituzione della guardia nazionale, e Miceli preferisce il progetto di Garibaldi perchè comprende nella guardia mobile anche i giovani dai 18 ai 20. Molti gridano *ai voti*, altri vogliono ancor parlare. Carutti osserva che non è il caso di fare un corso di politica estera, e che la patria attende più fatti che parole. Finalmente però le grida *ai voti* sono in maggioranza e perciò si passa all'esame degli articoli:

« Art. 1. La guardia nazionale verrà attivata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle vigenti leggi, salvo le infrascritte modificazioni e rispetto ai corpi distaccati pel servizio di guerra ».

D'Ayala si oppone vigorosamente a questo articolo, e si stabilisce una concitata discussione fra lui, Fenzi ed il Presidente per concretare la sua idea, la quale in fin dei conti si riassume nella pretesa di dichiarare col primo articolo che si istituisce un nuovo corpo che sarà chiamato *milizia cittadina*. Si continua a discutere sopra questo argomento fino alle sei, e quindi, per non essere più in numero, la camera si scioglie.

In principio della seduta era stato adottato il progetto di legge per l'abrogazione degli editti dei duchi di Modena in cose ecclesiastiche con 218 voti favorevoli e 4 contrarii.

Il telegrafo accennò ad un articolo della *Patrie* nel quale l'organo ufficiale delle Tuileries combatteva quei giornali, che asserivano esser disonorante per la Francia il riconoscere il Regno d'Italia. Quest'articolo, che ci è giunto per intero coi giornali di stamane, non manca al certo d'interesse e d'attualità, e come tale noi lo diamo ai nostri lettori:

Certi giornali non vogliono credere o, per dir meglio, fingono di non credere al prossimo riconoscimento del nuovo regno d'Italia per parte della Francia. No, ripetono essi in tutti i toni; ciò non sarà! Effettivamente però essi non ne dubitano punto, e la loro pretesa incredulità non è che una forma rettorica di cui si servono per esporre le ragioni che, secondo loro, rendono quest'atto completamente impossibile. Noi conosciamo la formula, ed è un po' vecchia; conosciamo pure le ragioni, e il giro di frasi violente che si dà loro non le ringiovanisce troppo.

Dicono che « la culla del nuovo Stato è tutta insozzata di fango e di sangue: » parlano « delle intraprese colpevoli » del governo di Torino, dei suoi « delitti pubblici, delle sue slide all'opinione pubblica indignata, della sua usurpazione condannevole, della sua tirannia brutale, del suo brigantaggio temerario, » e di molte altre cose di cui ci rintonan le orecchie da lungo tempo. Tutte queste ingiurie, variate con certa arte, ci provano che il governo italiano non garba punto nè poco a quei giornali, e se dipendesse da loro cesserebbe all'istante di esistere. Ma se fosse dipeso da loro, non si sarebbe mai fatta la guerra d'Italia: l'Austria sarebbe oggi ancora a Milano, e stenderebbe il suo dominio su tutta la penisola.

La misura contro cui essi insorgono oggi con tanta forza e che osano presentare come una specie di disonore per la Francia, è alla fine naturalissima e perfettamente appropriata alle circostanze. Sono noti i fatti che motivarono la soppressione dei rapporti diplomatici fra le corti di Parigi e di Torino. Il governo francese ha creduto dover biasimare certi atti della politica del governo piemontese, e richiamare il suo ambasciatore. Ma dacchè quegli atti continuano a sussistere, ne vien forse che la Francia debba perpetuare l'attestatto della sua disapprovazione? tenersi separata da uno Stato composto di 24 milioni di abitanti, ed al quale ci legano tanti interessi, tante memorie, ed i servizi recenti che abbiamo resi all'Italia? Verso quell'Italia, per la quale noi abbiamo combattuto, dovrem noi mostrarci più ostili, o per lo meno tanto ostili quanto coloro che presero le armi o fecero voti a suo danno? Tutta la questione sta in ciò.

Per qualunque uomo chiaroveggente e veramente imparziale, essa è risoluta. Rannodando col governo di Vittorio Emanuele le relazioni diplomatiche, noi riprendiamo la posizione in cui ci trovavamo prima che fossero interrotte, senza sconfessare quel nostro procedere. Noi non ritireremo il biasimo che facciamo ricadere su alcuni dei suoi atti: ne facciamo sparire la prova oramai inutile e nociva agli interessi dei due paesi.

La Francia ripiglia la parte che rappresentava, e lascia che l'Italia serbi la propria a suo rischio e pericolo. La continuazione dello stato di cose attuale sembrerebbe una specie d'interdetto lanciato sul governo italiano, e potrebbe essere interpretata come una deroga al principio del non intervento proclamato dalla Francia. Noi non dobbiamo esporci a simile rimprovero, chiudendo gli occhi a quello che è.

Ora, se i giornali, i quali hanno sempre denigrata la causa italiana, pretendono che la Francia si degraderà ove riconosca di fatto il nuovo regno, non v'ha a darsi cura alcuna di quella ridicola asserzione. Non è da oggi soltanto che c' sostengono la dignità e l'onore della Francia essere compromessi, e, la Dio grazia, l'onore e la dignità della Francia mai non salirono più alto in Europa ed in tutto il mondo!

IL PAPA

Scrivono da Roma 16 alla *Nazione* :

Martedì venturo forse il papa verrà trasportato nella sua villeggiatura di Castel Gandolfo. Seguitano su in Palazzo ed altrove le voci inquietanti circa la sua salute, e specialmente le voci sul declinare incessante delle sue facoltà mentali. Riguardo a questo, sono in caso di potervi assicurare che la malattia del papa è più morale che fisica, e dipende dalla profonda melanconia in cui lo hanno messo le relazioni dei vescovi italiani, nelle quali si dice chiaramente che lo scisma è inevitabile, se non si concilia la Chiesa col sentimento nazionale e coi bisogni attuali delle popolazioni italiane. Potete ben immaginarvi che la setta gesuitica trema già del papa, quindi lo attorciglia più che può, e lo trasporta alla campagna, per toglierlo dai contatti, e dominarlo o spegnerlo a sua posta. So che una persona altolocata ed in stretta relazione col generale dei gesuiti, ha detto che il papa ha spesso dei vaniloqui, nei quali dice cose che è necessario non far intendere ad alcuno. Potrebbe benissimo darsi che i pretesi vaniloqui, fossero discorsi fatti sul serio, e fossero la manifestazione di pensieri più ragionevoli e d'idee più conformi al vantaggio della Chiesa e dello Stato. Ma oramai il povero Pio IX è perduto per sempre, e dall'abisso in cui è caduto non può uscirne, e non uscirà che colla vita.

— Riportiamo, dice la *Gazzetta di Milano*, il seguente paragrafo di una lettera da Roma, in data del 17, scritta da un influentissimo personaggio a Milano, e che ci venne gentilmente comunicata :

« Il papa sta malissimo di salute, e da due giorni non vede che i più intimi ed i medici. Uno di questi, interrogato da me, non seppe rispondermi che parole tronche, inconcludenti, stringendosi nelle spalle. Qui corre voce che ad aggravare le condizioni morbose del pontefice, abbia contribuito la materiale cognizione avuta di essere stato tradito dall'Antonelli ed essere stato vittima di nefandi raggiri per parte della camarilla. »

— Scrivono intanto da Parigi, 18, all'*Italie* : La malattia del papa sarebbe aggravata da alcuni giorni in poi. Le gambe di Pio IX sono enfiate e il delirio torna periodicamente con la febbre. Son questi incontestabili fatti, e garantiti dalla sorgente ufficiale per cui giunsero da Roma al governo francese.

Si è preoccupati nelle sfere ufficiali di questo stato di cose; si pensa anzi a mandare in Roma due personaggi aventi sacro carattere, che potrebbero esercitar qualche influenza sui cardinali in vista di certe contingenze. Vedrete tra pochi giorni la partenza di questi due e ne saprete allora i nomi. Siatene anticipatamente avvertiti; è un mandato politico che essi vanno ad adempiere nella capitale dell'Italia una.

Notizie Italiane

I fogli di Torino annunziano che il comm. Domenico Carutti, il quale aveva rassegnate le sue dimissioni da segretario generale del ministero degli affari esteri, prima che fosse nominato il successore del conte Cavour, le ha, ad istanza del barone Ricasoli, ritirate e rimane nell'ufficio elevato che occupa da parecchi anni.

Secondo l'*Espresso* anche il cav. Artom, che aveva chiesto congedo di tre mesi, acconsente a rimanere al suo posto ed ha anzi una segnalata promozione.

— Si assicura sempre più, scrive il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, che il duca di Gramont non tornerà a Roma. Oltre le ragioni di salute, l'ambasciatore francese è letteralmente scoraggiato per la posizione penosa a cui è condannato nella capitale del cattolicesimo, fra le esigenze dell'assolutismo pontificio e la resistenza della popolazione la quale soffre malvolentieri questa autocrazia mantenuta colla nostra influenza e dalle nostre baionette.

— Leggesi in una corrispondenza da Roma: Ho da raccontarvi gloriosissime gesta del principe Borghese, il quale anni addietro diè sua figlia in moglie al figlio del principe di Piombino. Pare che l'alfato principe, malgrado la stretta parentela, trovi assai giusto che il governo papale abbia esiliato il principe di Piombino, ma pare ancora che tutti non la pensino come lui. Infatti il giorno 6 di giugno, la Società degli amatori e dei cultori delle arti belle, a cui ambedue i principi appartengono, si riuniva in adunanza generale, per chiudere l'esposizione artistica di quest'anno e rinnovare le cariche. V'erano da nominare tre consiglieri nuovi, e si venne alla votazione. Oimè! questo suffragio universale è sempre brutta cosa. Infatti chi mai esce eletto dallo scrutinio? prima di tutti il principe di Piombino, eletto a pieni voti, meno quello di monsignor Bruti, poi il barone Gavotti, quindi sir Odo Russell, rappresentante officioso dell'Inghilterra in Roma. Non v'è che dire: fu un'altra solenne dimostrazione contro il governo papale. Il principe Borghese se ne scandalizzò, e siccome egli solo possedeva 24 azioni della società, e sapeva di farle un danno ritirandosi, così dette la sua rinuncia a più farne parte e disse le sue azioni. Ma lo stratagemma cattolico del signor principe ha fatto fiasco: le azioni da lui disdetto sono già state assunte dal principe di Piombino.

Il marchese Gustavo di Cavour ha indirizzato la seguente lettera al giornale *Les Nationalités*, in risposta ad un articolo della *Gazzetta de France*:

Torino 20 giugno.

Signor Redattore

L'articolo della *Gazette de France*, da voi indicatomi, contiene gravi inesattezze sulle circostanze che hanno accompagnato gli atti religiosi, coi quali il mio amato fratello volle consacrare gli ultimi momenti della sua carriera mortale.

È assolutamente falso, che egli abbia fatto, o gli fosse imposta, prima della sua morte, una ritrattazione formale in presenza di due testimoni.

È falso che il nostro curato che lo ha ammirabilmente assistito al suo letto di morte, si sia dopo recato a Roma.

Questo degno ecclesiastico, al quale mio fratello accordava molta stima e simpatia, non ha lasciato Torino dopo il giorno fatale del 6 giugno, e celebrerà domani nella sua

chiesa parrocchiale un servizio solenne in memoria del suo antico parrochiano.

Gradite, signore, l'espressione dei miei sentimenti di perfetta considerazione.

G. di Cavour.

A questa lettera facciamo seguire le seguenti parole della *Patrie*:

« Il Santo Padre ha completamente approvato la condotta del degno sacerdote che dava le supreme consolazioni della religione al conte di Cavour. »

Notizie Estere

L'Inghilterra, scrivono da Parigi 18 all'*Italie* fa da qualche tempo parlar molto di sé. Ieri alle esequie del conte di Cavour ella credette di doversi completamente astenere. Benchè il nuovo regno italico sia riconosciuto dalla Gran Bretagna, non fu visto alcuno dei suoi rappresentanti alla chiesa della Maddalena; nè lord Cowley, nè alcuno dei suoi segretari.

Questo fatto recò molta sorpresa.

— È confermato che il 14 ebbe luogo a Vienna nella chiesa italiana un ufficio funebre alla memoria del conte Cavour per opera di parecchi italiani. Anche in molte città d'Ungheria ebbero luogo dei *requiem*, per « il grande italiano, l'amico degli ungheresi ».

— Secondo la *Corrispondenza Costituzionale* di Vienna, i ministri Schmerling e Lasser dichiararono, nel club dei centralisti, che il governo risponderà all'indirizzo di Deak respingendo le pretensioni in esso contenute ed eccitando la dieta di Pesth ad intraprendere le nomine per il consiglio dell'impero. Quando la dieta abbia respinta questa proposta ed il paese abbia ricusato di inviare direttamente i suoi rappresentanti al consiglio dell'impero, il governo ecciterà quest'ultimo a dichiararsi completo. La dieta ungherese non sarà tampoco disciolta, la si abbandonerà a se stessa, avendo quell'adunanza dichiarato di non poter occuparsi di nessuna legislativa funzione senza che siasi prima soddisfatto alle domande contenute nell'indirizzo. Il ministro dell'interno avrebbe eziandio espresso il suo rammarico di non poter negoziare con un corpo politico, di cui nessuno conosce l'ultima parola e che fa dipendere la deliberazione intorno a qualunque componimento dalla preventiva ammissione di tutto ciò che i più esaltati declamatori si compiacquero di designare col titolo di « ristabilimento dello stato legale in Ungheria ».

— Alcuni fogli austriaci annunziano che in Transilvania l'opinione si è modificata in senso molto favorevole all'unione coll'Ungheria. Il conte Miko, governatore, visitò Cronstadt, e vi fu ricevuto con dimostrazioni onorevoli tanto dai Sassoni, che dai Rumeni e dagli Ungheresi.

— La *Gazz. di Colonia* invitando la Prussia a riconoscere il regno italiano disapprova le riserve fatte dal governo francese, ch'essa considera come una paurosa concessione al partito clericale, al cui gridio Napoleone ebbe il torto di prestar troppo facilmente l'orecchio.

— Giusta l'*Oesterreichische-Zeitung*, la voce che il ministro Schleinitz sia per dare la sua dimissione va confermandosi. Come suo successore viene indicato il signor Usedom.

RECENTISSIME

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente nota della *Monarchia Nazionale*, organo del Presidente della Camera, sig. Rattazzi, il quale è presentemente in comunicazione diretta col nuovo ministero ed ha rapporti intimi col Re e colle persone che lo circondano :

« In conferma delle notizie date da altri giornali annunziano noi pure essere giunta al governo del Re una Nota del governo francese conte-

nente il riconoscimento del regno d'Italia.

« Aggiungeremo che il riconoscimento è fatto senza condizioni di sorta e in termini assai benevoli per l'Italia.

« Questa Nota non potrà essere pubblicata che fra tre o quattro giorni; perchè occorre prima che il nostro gabinetto risponda, e la sua risposta sia giunta a Parigi, desiderandosi dai due governi di veder inserite contemporaneamente le due note nei rispettivi giornali ufficiali.

— L'Italie annunciando che è veramente giunto l'atto del riconoscimento del regno d'Italia soggiunge che l'iniziativa di questa pubblicità non può essere presa dal governo del Re, ma appartiene di diritto, e secondo tutte le convenienze, al governo francese. Crede che il fatto del riconoscimento sarà pubblicato nel corso di questa settimana nel *Moniteur* dell'impero.

— Il *Siecle* fa notare che al Corpo legislativo, nella seduta del 18, il ministro Billault, rispondendo a Giulio Favre intorno al progetto di legge sulla stampa, indicò Vittorio Emanuele con queste parole: *Il Re d'Italia*. Questo titolo il quale fa prevedere l'atto con cui il governo francese riconoscerà il Re ed il Regno d'Italia, ha cagionato su tutti i banchi una vivissima impressione.

— Scrivono da Torino, 20, al *Corriere Mercantile*:

Il riconoscimento del Regno nostro essendo stato deciso dalla Francia, dicesi che sarà inviato a Parigi un ambasciatore straordinario per complimentare l'Imperatore.

Ieri parlavasi di Farini per questa missione, sembrando destinato il gen. Fanti per Pietroburgo; qualora la Russia, seguendo l'esempio della Francia, si disponesse, come pare, a riconoscerla essa pure.

— Pare che la politica della corte di Russia, dice la *Presse*, si sia modificata in senso liberale. Il riconoscimento del regno d'Italia non sarebbe che un primo passo in questa strada. Un dispaccio di Berlino annunzia l'arrivo a Varsavia di un corriere apportatore delle riforme firmate dall'imperatore. Assicurasi che queste riforme sono tali da soddisfare la Polonia.

— Si scrive da Berlino all'*Agenzia Havas*:

« La questione del riconoscimento del regno d'Italia è stata sollevata qui da una potenza molto amica del re Vittorio Emanuele, ma le inclinazioni legittimiste della nostra corte hanno avuto il sopravvento, ed è probabile che il nostro governo attenderà l'esempio della Russia per riconoscere formalmente il nuovo regno. »

Al monumento che Torino vuole erigere al conte di Cavour contribuisce tutta Europa, sicchè non fu mai veduto un accordo di stima e di affetto eguale.

Il signor Lindau, a nome del barone Rothschild ha fatto un'oblazione di 4,000 franchi.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 20 giugno:

Il foglio ufficiale di Vienna smentì la notizia telegrafica che i principi di Lorena recansi a Roma. Vi prego di non prestare la menoma fede a tale smentita. I principi di Lorena andranno celatamente in Roma sotto finto nome. Sappiamo che in Roma stannosi loro apparecchiando gli appartamenti. Il telegrafo non mancherà di annunziarci a suo tempo il loro arrivo nella città eterna.

Il principe di Piombino, tostochè sarà ricevuto da S. M., partirà per Parigi. Egli è incaricato, insieme con Tittoni e Camporesi, di presentare a Napoleone III l'indirizzo dei Romani.

— Fu già riferito che i cittadini di Fiume, che vogliono rimanere uniti all'Ungheria, ricusarono per la terza volta di votare per la Croazia. Questo successo fu celebrato nella città come una festa nazionale. Alle finestre erano spiegate bandiere

ungheresi e fiumane: nel pomeriggio tutte le botteghe erano chiuse e nella sera la città fu illuminata.

Cronaca Interna

Ci scrivono da Isernia, in data 21 corrente:

Sul Matese si aggira una banda di 40 briganti circa. Hanno a capo un ex-tenente borbonico che si promosse da sé e si fa chiamare ora capitano ed ora colonnello.

Questa banda nella notte del 16 al 17 aggredì Roccamandolfi. I più animosi abitanti la riceverono a fucilate. Ma nel conflitto, assistite da pochi tristi del paese, riuscì ad appiccare il fuoco all'archivio comunale e a penetrare di viva forza nella casa dell'arciprete. Innamorato ed in altre case, rubando quanto le venne tra mano, e cercando specialmente armi e munizioni. La famiglia Martelli sostenne vigorosamente un conflitto di più ore e respinse gli assalitori, i quali cacciati alla fine fuor del paese si ritirarono sopra un colle vicino ove inalberarono bandiera borbonica.

Accorse sul luogo l'Intendente con pochi carabinieri ed alcune guardie mobilizzate, ristabilì l'ordine, e destituì il Sindaco e il capitano della Guardia Nazionale che si erano mostrati incerti e oscillanti davanti al pericolo, rimpiazzandoli degnamente.

I briganti ebbero due feriti, uno dei quali assai gravemente.

— Ieri in un caffè al Lavinaio, num. 79, furono arrestati sei individui dell'ultima feccia che gridavano: Viva Francesco II. Furono pure arrestati altri due individui colti in flagranza di arruolamento clandestino in senso borbonico. Uno di questi, certo Faraone, è figlio di un ex-commissario della vecchia polizia.

— Ieri sull'imbrunire furono gettati dal ponte di Chiaia alcuni ritratti in litografia del gen. Bosco. Sotto il ritratto vi erano quattro versacci con cui quel capo ameno di generale diceva ai Napoletani che presto ritornerebbe in Napoli, che se lo avessero accolto bene avrebbe portato loro *l'ulivo di pace, se no il ferro e la face*.

Possiamo assicurare che i versi del gen. Bosco non valgono meglio delle sue famose vittorie su Garibaldi. Le rodomontate in prosa o in versi del gen. Bosco sono troppo comiche per esser prese sul serio.

L'inaugurazione d'oggi

L'inaugurazione che avvenne questa mattina a Foria della nuova strada che di là condurrà alla Marinella è un fatto così insolito nella vita del nostro Municipio, che ben merita che vi si fermi qualche considerazione.

Finalmente, possiamo dire, anche a Napoli il martello comincerà a lavorare — una via nuova si apre nel momento che tutto qui, istituzioni, riforme civili, nuovo porto, e ferrovie annuziano uno sviluppo di prosperità che a suo tempo ben poco lascerà a desiderare in confronto dei maggiori emporii, dei più importanti scali del traffico mondiale.

Napoli a cui concorrono le linee di navigazione del Mediterraneo e dell'Adriatico — ch'è il vero punto centrale fra Genova, Trieste, il Cairo, Suez, Gibilterra, la Spagna, Marsiglia e Genova; Napoli che fra quattro o cinque anni comunicherà direttamente per le ferrovie coi mari del settentrione, è chiamata ad essere la capitale degli interessi commerciali e industriali dell'Italia, com'è la capitale d'inverno dell'Europa, come sarà il fulcro della potenza economica d'Italia.

L'inaugurazione avvenuta stamattina è dunque il principio di una serie di riforme edilizie destinate a dare a questa città condizioni rispondenti al grande avvenire che le sorride dinanzi.

La cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo sotto elegante padiglione che fece dimenticare la gret-

tezza che presiedette all'inaugurazione delle ferrovie. Presiedeva alla cerimonia S. E. il Luogotenente conte Ponza di San Martino, il quale, rispondendo alla relazione fattagli dal Sindaco, Cav. Colonna, sulla storia del progetto che ora va in esecuzione e sull'importanza della nuova via, accennò quali splendidi destini sieno ormai maturati per Napoli, mercè l'unità italiana, e come qui si verrà a stabilire uno dei centri più vitali del commercio europeo.

Nel mentre si suggellava la pietra, le musiche militari e le fanfare della Guardia nazionale intonarono la fanfara reale, a cui risposero lunghi applausi ed evviva al Re, all'Italia, e Garibaldi.

I Consiglieri della Luogotenenza, il Governatore della Provincia, il Consiglio Comunale, il Comando della Guardia Nazionale, ed eletta corona di distinti cittadini e di gentili signore resero animata e brillante questa festa che nella storia della città nostra segna un'epoca memorabile.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 20 giugno.

Le notizie della Siria sono tranquillanti. L'ammiraglio Tinan percorre le coste, distribuisce soccorsi, e rassicura le popolazioni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 23 — Torino 23

Parigi 22 — Nel riconoscimento d'Italia la Francia ammette la protezione al Papa, e dichiara che la occupazione delle truppe Francesi in Roma non sarà permanente, ma dipendente dalle eventualità.

Spagna — Madrid 22 — Le negoziazioni per la secularizzazione dei beni clericali sono soddisfacenti.

A Lisbona continua l'agitazione, Saldanha è alla testa del centro rivoluzionario.

Parigi 23 — Il Conte Vimercati è giunto a Fontainebleau, e si attende la pubblicazione del riconoscimento d'Italia.

Napoli 24 — Torino 23

Parigi 23 — L'Imperatore si recherà a Vichy il giorno 5 luglio. Il gabinetto di Parigi e quello di Torino andranno d'accordo per impedire gli intrighi sovversivi che potessero compromettere l'Indipendenza Italiana.

Madrid 22 — Il giornale la *Correspondencia* annunzia che il governo ha fatto delle proposizioni umilianti al Marocco.

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (tardi) — Torino 23 (9. 20 a.)

Parigi 22 — I giornali smentiscono la voce della morte del Sultano.

L'agitazione in Ungheria aumenta. Sotto Pesth concentransi 30,000 uomini.

Confermasi che Grammont abbia sospesa la partenza da Roma.

Pesth 22 — Assicurasi che l'ambasciatore inglese a Vienna in udienza dell'Imperatore abbia insistito per l'assestamento della questione ungherese — altrimenti esservi necessità di un Congresso Europeo.

Moniteur 23 — L'Imperatore recandosi a Vichy per curar la salute non riceverà deputazioni, nè persone che domanderanno di essere ammesse alla sua presenza.

Napoli 23 (notte) — Torino 23 (5. 10 pom).

Parigi 23 — Costantinopoli 23 — Fuad Governatore del Libano, investito oggi col grado di Muscir e con pieni poteri partirà tosto con un Commissario.

J. COMIN Direttore